

Biblioteca estense universitaria

Largo S. Agostino 337

I-41121 Modena MO

Tel ++39 + 59 222248

Fax ++39 +59 230195

b-este@beniculturali.it

<http://bibliotecaestense.beniculturali.it>

70.e.5.3

CORRADI, GIULIO CESARE

L'inganno regnante, ovvero Atanagilda regina di Gottia,
drama per musica da rappresentarsi nel famosissimo
Teatro Grimano di SS. Giovanni e Paulo l'anno 1688

Nicolini, Venezia 1688

Img: Progetto Radames, 2007



NB BVEE 24713

Id. 31822

Im. 25630

L'INGANNO REGNANTE,
OVERO
L'ATANAGILDA
REGINA DI GOTTIA,
DRAMMA PER MUSICA

Da Rappresentarsi nel Famosissimo
Teatro Grimano di SS. Gio: e Paulo
l'Anno 1688.

DI GIVLIO CESARE CORRADI.

CONSACRATO

All' Alrezza Serenissima

D'ERNESTO AVGVSTO

Duca di Branfvich, Luneburgo,
Prencipe d'Osnabruch, &c.



IN VENETIA, M.DC.LXXXVIII.

Per Francesco Nicolini.
Con Licenza de' Superiori, e Priuilegio.

70. E. 5.



SERENISSIMA
ALTEZZA.



A maggior Fortuna, che
possano hauere quest'
Anno le Dramatiche
mie Rime, si è l'acqui-
sto del Signor Nicola
Paris, Cigno Famoso di V.A.S. per
bocca di cui deuono esser publicate
A 2 sulle

fulle Scene dell'Adria: e già con preludio d'un applauso infinito; onde per motiuo di giusta obligatione son tenuto consacrare le presenti al Merito sopragrande di V.A.S. non tanto per inuocarla al Patrocinio delle cose mie, quanto per eccitarla alla Protectione delle cose sue. L'Aquila di Bransuich sà così bene fulminare i Nemici della Fede, come lo testimifica l'Oriente in prò della Serenissima Repubblica Veneta, che saprà fulminare anche quelli della Virtù, di cui se ne v'è spogliata la Penna che scrisse, ne v'è gloriosamente adorna la Voce, che canta. Decorato dunque in tal guisa il biasmo delle mie imperfezioni colla lode dell'altrui prerogative, già m'assicuro d'un benignissimo compatimento, riportato dalla Generosa bontà di V.A.S. colla qual consolatione renderò me stesso ambizioso di chiamarmi in perpetuo

Di V.A.S.

Humil. deuotiss. & Ossequ. Seru.
Giulio Cesare Corradi.



Cortese Lettore.



Ono ormai superflue le Cerimonie frà noi: senza ch'io ti supplichi di Compatimento la longa esperienza me n'assicura. Voglio bensì pregarti à venire quest'anno nel Teatro de SS. Gio: e Paulo perammirar due Prodigj: vno nella Penna dal Signor Marc' Antonio Ziani Compositore della Musica, e Maestro di Capella del Serenissimo di Mantoua: l'altro nel Pennello del Sig. Gio: Battista Lambranzi Autore delle Scene: il Primo ti farà sentire quanto di buono hà l'Armonia; il secondo ti farà vedere quanto di bello hanno i Colori. Hà procurato anche il Signor Gasparo Pellizari di meritare la sua lode nella bizzaria de gl' Abiti.

Le Voci Deità, Fato, Destino, e cose simili sono scherzi Poetici non sentimenti Cattolici. Viui felice.

ARGOMENTO.

G Emendo Olderico Rè di Gotia fra le catene di Ridolfo Rè di Dania, fù necessitato comprarsi la libertà con vn Patto di perdere il Regno, non hauendo Figli maschi, & hauendone, riceuere in isposa vna di lui Figlia quando il Cielo gliela concedesse. Auuenne, che ad Abo (quasi in vn tempo medesimo) nacquero due Bambine; onde Olderico per l'odio, che portaua à Ridolfo, pensò di fare alleuare Atanagilda la sua, sotto nome di Gismondo, che gli riuscì, senza che mai alcuno se n'auuedesse. Vscita di Pueritia questa Principessa, il di lei Padre la rese consapevole del tutto; esortandola à godere lo Scettro, almeno fin tanto ch'ella viueua; doppo di che egli fù chiamato repentinamente al sepolcro: mentre la frode caminaua con felicità gionse Lotilda quella di Ridolfo all'età Nubile, per il che fatto auisare Gismondo delle conuentioni seguite col di lui Genitore gliè la mandò nella Reggia, acciòche dasse compimento alle nozze promesse, ma non venendosi ad alcuna conclusione, risolse Ridolfo di trasferirsi in persona à Gismondo per intendere la causa di tale tardanza, & egli colla scusa di certo Male, che l'affliggeua, lo derise in bellissima forma: sì che con altri ripieghi che le suggerì amore nel pericolo, in cui si ritrouaua hebbe aggio di sciogliere quel Matrimonio, che non poteua stringere. Questa è tutta Historia, il resto si finge.

PER-

PERSONAGGI.

ATANAGILDA sotto nome di Gismondo Rè di Gotia innamorata d'Oronte

LOTILDA Figlia di Ridolfo Rè di Dania promessa Sposa à Gismondo.

RIDOLFO Padre di Lotilda.

IRCANO Primo Caualiere di Gismondo.

ORONTE Generale di Gismondo.

EGERIO gran Consigliere di Gismondo.

DELBO Seruo di Corte

ARISTANDRO Mago.

Soldato.

Medici.



SCENE

Nell' Atto Primo .

- I. Belvedere, in cui corrispondono gl'Appartamenti d'Ircano posti in alto.
- II. Stanze di Lotilda
- III. Campagna doue s'alzano Padiglioni.

Nell' Atto Secondo .

- IV. Loggie con stanze Reali.
- V. Cortile.
- VI. Salone Regio .

Nell' Atto Terzo .

- VII. Giardino, che si tramuta in altra Scena.
- VIII. Gabinetti di Gismondo .
- IX, Recinto di Portici .

AT-



ATTO

PRIMO.

SCENA PRIMA.

Belvedere, à cui corrispondono le stanze d'Ircano poste in eminenza .

Lotilda con lettera chiusa nella destra.



Oue sei, doue t'ascondi,
O' cagion de miei tormenti;
Ch'io ti chiamo, e non rispondi,
Ch'io sospiro, e tu non senti.
Doue &c.

Più volte, ò crudo Ircano,
Vide l'Occaso il Sol, ch'à le mie luci
Non comparisti inanti,
Lasciandomi in quel duolo,
In cui senza il suo ben stan l'alme amanti.
Perfido, sì t'intendo,
Per vn vano pretesto,
Ch'à Gismondo Lotilda

A s,

Sia

Sia promessa in isposa
 Tù t'inuoli da me : ma lo sai pure,
 Ch'ei prolungando ogn'ora
 Lo stabilito nodo ;
 D'abhorir gl' Iminei , mostra in tal modo.
 Rapida à le tue Stanze.
 Venni , per far , ch' in esse
 Penetri questo foglio : ed ecco appunto,
 Che pensofo ti scorgo
 Vscir dal proprio tetto ;
 Almen pensasti , ò caro
 A gradir del mio cor' vn di l'affetto.
 Ricordati vn poco
 Fortuna di me.
 Mi par, ch'à bastanza
 La longa speranza
 Fù senza mercè.
 Ricordati .

S C E N A II.

Ircano, che cogitabondo discende dalle proprie scale, e Lotilda à parte.

Irc. Più che penso mi confermo
 Nel pensier di non amar.
 Non farebbe vna follia
 L'hauer sciolta l'alma mia ;
 E volerla incatenar ?
 Più &c.

Lot. Dunque Lotilda in vano. (*incontrandolo.*)
 Spera corrispondenza ?

Irc. (O Maledetto incontro.)

Lot. Di ? rispondimi ingrato ?

Irc. Deggio partir con fretta

Lot. Teco verrò.

trc.

Irc. Non lice .

Lot. Come nò ; traditore :

Lice seguir chi m'hà rubbato il core .

Irc. Seguimi quanto vuoi ,

Ch'ognor ti fuggirò :

Sprezzo gl'amori tuoi ,

Sempre t'abborrirò .

Seguimi &c.

Lot. Fuggimi quanto sai ,

Ch'ognor ti seguirò :

Più crudeltà , ch'haurai ;

Più sofferenza haurò ,

Fuggimi &c.

Irc. Souuengati Lotilda ,

Che sei sposa à Gismondo .

Lot. Che sposa ? egli non cura

Di celebrar le'nozze ,

Di compir gl'Iminei ;

Ma con incerta spene

Mi promette vn gioir , che mai non viene .

Irc. Sarà forse vicino .

Lot. Eh appunto : or deui

Piegar l'alma ostinata :

Irc. E' per te di macigno .

Lot. L'ammolirò col pianto ;

Irc. Opera infruttuosa .

Lot. Sprezzasi vna Reina ?

Irc. Ardesi per vn Seruo ?

Lot. Vsa pietà .

Irc. Non deggio ;

Lot. Placa 'l rigor .

Irc. Non posso .

Lot. Amami sì .

Irc. Non voglio .

(*dà la lettera.*)

Lot. Troppo barbaro sei : leggi quel foglio . (*gli*

Ti souuenga , che donna sprezzata

Vna furia diuine d'amor ;

E che quella ne l'odio ostinata,
Mai perdona ad vn perfido cor.
Ti, &c.

S C E N A III.

*Gismondo, che sopraggiunge nell'atto, che
Ircano voleua chiudere la lettera.*

Irc. [IL Rè.]

*Gis. Perche nascondi
Al Mio venir quel foglio ?*

Irc. Sire ...

Gis. Recalo tosto.

Irc. nulla contiene.

Gis. E tardi ?

Irc. Eccolo.

(gliela dà)

*Gis. Al primo aspetto
Par di Lotilda.*

Irc. (O' Sorte!)

*Gis. Scriue sì la Conforte.
Vediam. (legge) S'in questo giorno
Non risolui d'amar mi
In questo giorno aspetta
O' crudo Ircano una fatal vendetta.*

Lotilda à torto offesa.

Irc. Scusa Signor...

Gis. Ne cerchi

Riparo al tuo periglio?

Irc. Esule da la Reggia

Vuò tantosto partir

Gis. Stolto consiglio.

Irc. Hò risolto.

Gis. M'oppongo

Irc. Il mio mal?

Gis. Hà rimedio.

Irc. Come?

Gis.

Gis. Già ben t'è noto

Irc. Amarla ?

Gis. Ottimo mezzo

Irc. Sò, che fingi

Gis. Non fingo.

Irc. Sia come voglia or a partir m'accingo.

Gis. Temerario tant'osi

Contro il diuieto ? vola

Di chi scrisse, a gl'alberghi

Dille, che si consoli.

Che lo sdegno raffreni;

Che rassereni il volto:

Và : t'affretta : esequisci.

Irc. (Oh Dei ch'ascolto.)

Al tuo labro non dò fede.

Teme inganni questo cor.

Stà celato

Mascherato

Frà lusinghe il mal ogn'or.

Al tuo. &c.

S C E N A IV.

Delbo anelante, e Gismondo

Del. S Ignor come imponeste
A la real presenza

Il fauorito Oronte,

Mouerà tosto il piè.

Gis. perche tanto ritarda ? oh Dio dou'è ?

Del. Scusatemi, se troppo

Con audacia fauello ; e d'onde auuiene,

Che lontano da lui,

Rimanente Voi sempre in doglie, e pene?

Gis. Tanto saper non lice.

Del. Eh Sire, Sire

Con

Con Lotilda doureste
 Terminar gli sponsali, e poi del giorno
 Seco trar l'hore liete,
 L'esser sposi, che val se non godete?

Gis. O Delbo, Delbo....

Del. Che?

Gis. Lotilda.

Del. Dite.

Gis. Viue d'Ircano amante

Del. Fauole

Gis. Più che vero.

Del. Hà gran ragione

Di ricercar fortuna

Se del cibo, che brama è ancor digiuna.

Gis. Ma dal foglio che viddi

Non è lei corrisposta

Del. Meglio per voi.

Gis. Tu deui

Trasferirti à l'ingrato.

Esortarlo à gl'amori:

A' renderfi men fiero.

A' mitigar l'orgoglio,

Riflettendo qual grado

Occupa chi per lui viue in cordoglio.

Del. Questo comando?

Gis. Parti.

Del. Ne v'arrossite?

Gis. Parti, e fà che gionga

L'impresa à lieto fine.

Del. (Intesi, ei vuol doppia Corona al crine)

S C E N A V.

Gismondo Solo.

Recano merauiglia
 Al seruo i cenni miei, perche mi crede
 Quel

Quel che non sono, e vuol ragion di Stato

Che pur anco io mi celi,

Che Gismondo sia donna

Solo fin or voi lo sapete, ô Cieli!

Ma qui non spunta ancora

L'incognito mio Sol, il vago Oronte.

Lo chiamo vn Sol, perche lo porta in fronte,

Hà ne gl'occhi il sol diuiso.

La beltà, che m'arde il cor.

Se mancasse il lume al giorno.

Di tal luce hà'l guardo adorno

Che potrebbe à l'improuiso,

Dar al Mondo ogni splendor

Hà negl'occhi.

S C E N A VI.

Oronte, e Gismondo.

Or. E Ccomi à i regj cenni

Gis. E doue, Oronte

Fosti fin hor?

Or. Ne propri alberghi.

Gis. O' pure.

A trattenerfi in quelli

Di poca onesta Dama?

Or. Tolgalo il Cielo, ò Sire:

Vn tal commercio il genio mio non ama.

Gis. Che continente.

Or. Odio così le Frini,

Come s'odia nè l'Egro il mal schifoso.

Gis. El'altre donne?

Or. Il core

Lor odia ancor, ma come mal minore.

Gis. Troppo rigido sei, voglio, ch'almeno

A beltà, che conserva

in.

Intatti i gigli suoi , prodigo doni
Del tuo amor' il possesso.

Or. E questo vn porre in schiavitù me stesso.

Gis. Graue non ti farà , quando saprai
La tua diletta .

O' E chi è costei ?

Gis. Si vieta

Per hora il dirlo : solo,

Ch'ardedite ; ma le conuien per forza
Tener' il foco ascoso .

Or: (Cieli , che sento !)

Gis: E deue

Quello occultar finche non sei suo 'poso.

Or: Suo sposo ?

Gis: Sì : frà tanto

Per il grado che meco

Tiene di confidenza ; ella m'impose

Di trattar le sue fiamme, e ch'io douessi

Con subita certezza

Acquistarle il tuo affetto .

Or: Scusami pur Signore

Prima d'amar voglio veder l'oggetto .

Se non è pago il cor,

Il cor non vuol'amar.

Egli sprezza

Picciolezza

E sol quella

Sarà bella,

Che gigante à gli occhi appar.

Se non &c.

S C E N A VII.

Egerio , e sudetti .

Eg. **O** Mio Signor, da mello,
Che volò da la Dania intesi come.

Il

Il suo Rè fra momenti

Ospite vi farà .

Gis: Ridolfo?

Eg. Il Padre

Di Lotilda , la Sposa .

Gis: (O noua tormentola .]

Eg. Sù , via , pronto s'addatti

[Gismondo ad'incontrarlo ,

Gis. (Misera che far deggio?]

Eg. A che sospeso?

Gis. Forse

Accettar non lo voglia.

Eg. Perche ?

Gis. Deue chi regna

Cauto guardar chi s'auuicina al soglio.

Eg. E Suocero : e parente .

Gis. E perciò da temersi : (eh tù non sai ,

Che se donna ei mi scopre

Son tenuta per legge

Rinunciargli l'Impero .)

Eg. Verrà per eccitarti

De la figlia à gl'amplessi .

Gis. Non hò d'vopo d'impulso :

(Questi à punto del cor sono i riflessi .]

Eg. Vede , che mai risolui

Gis. Resoluerò quando m'aggrada : dimmi

Ha seco gente ?

Eg. Molta

Gis. E tu m'esorti

A riceuerlo in Corte ?

Eg. D'Oronte , il prode Duce

Basta hauer' in difesa il braccio forte.

Or. Sù la mia fede , ô Sire ,

Posa sicuro in trono .

Gis. Orsù v'impongo

Di rifletterci meglio :

Ambo considerate

La

La tacita venuta
 Le turbe numerose:
 La presenza real, tutti motiui,
 Che dan forza al sospetto.
 Oronte, osta ad Egerio,
 S'ei conferma à Ridolfo il dar risetto;

plan ad Oronte.

Sichiami a consiglio
 Ragione, e saper
 Del Gotico Regno
 Caduta, e sostegno
 E in vostro poter.
 Sì &c.

SCENA VIII.

Egerio, & Oronte.

Eg. Oronte, e che ne dici?

Or. Preceda il tuo parer

Eg. Che certamente
 S'introduca Ridolfo.

Or. (Così giudico anch'io, ma non mi lice
 Contradir à Gismondo.)

Eg. E bene?

Or. E' d'vopo
 Maturar' i riflessi
 Del nostro Rè.

Eg. Quali riflessi? quali?

Or. Senza dubio gelosa
 D'un Monarca si rende
 La tacita venuta.

Eg. Acciò l'arriuò
 Recchi gioia improuisa.

Or. Fan dubitar d'inganno
 Le turbe numerose

Eg.

Eg. Ella è vna sola
 Necessità del grado.

Or. E in Terra aliena
 Difonde vna grand'Ombra
 La presenza real.

Eg. Brama in persona
 Vltimar de la Figlia
 Le prolongate Tede.

Or. Egerio in contingenza
 E' la Gotica Sede.

Eg. Ascoltami per gratia;
 Vn' ingiuria ben graue
 Non farà, da la Reggia
 L'escludere Ridolfo?

Or. Al certo

Eg. E tal ingiuria,
 Non darà frettolosa
 Stimoli à la vendetta?

Or. Probabile.

Eg. Con questa
 Non anderan congiunti
 I fulmini di guerra?

Or. Parli da Saggio il tuo parer non erro

Eg. Dunque? ...

Or. [Che dissi incauto.]

Eg. S'accetterà?

Or. [Comanda
 Il Sourano d'oppormi]

Eg. Presto

Or. (E senza vbbidirlo
 Diuerro contumace.]

Eg. Ancor dubioso
 Non risolua l'ingegno?

Or. [Seguane ciò, che vuole,
 Fido serue al suo Rè chi serue al Regno]
 Venga.

Eg. Lodato il Ciel

Or.

Or. (Non fai qual legge
Hebbi dal mio Signor)

Eg. Il piè tantosto

Si riuolga à Gismondo.

Or. Tu mi precorra: i voglio

Per di lui sicurezza

De la Città , men forte

Munir d'armi ogni sito , e per sottrarlo
da qualunque periglio ,

De le solite Guardie

Far la copia maggior .

Eg. Lodo il consiglio .

Sono i Cardini del Regito

La prudenza ed il Valor .

Senza quella , ò senza questo

Con periglio manifesto

Per cader vacilla ognor .

Sono &c.

S C E N A IX.

Oronte solo .

NEl volto di Gismondo
Per hauer trasgredito
Il comando real , veder già parmi
L'amor cangiato in odio
Contro di me tutto auuampar di sdegno :
Seguane ciò , che vuole :
Fido serue al suo Rè chi serue al Regno .
Già sò che non dura

De' Grandi l'amor .

Più rapido del Vento

Sparisce in vn momento

E solo in lor s'addita ,

Quanto la breue Vita ,

Che gode in terra il fior .

Già &c.
SCE.

S C E N A X.

Lotilda uscendo dalle proprie stanze.

EVna pena d'Inferno
La pena dell'amar senza speranza .
Con quello del mio core
Di Sisifo il dolore
Tiene nel tormentar'egual sembian- (za
E vna &c.

Che risolui , ò Lotilda ?
Per cagion d'vn'ingrato
Viuer sempre infelice ?
Nò che giusto non è : nò che non lice .
A gl'Alberghi d'Ircano.
Frettolosa ritorna :
Senti da le sue voci
La risposta del foglio : e se ritroui ,
Che rimedio non porga
A l'accerbo tuo duolo .
Fallo cader esanimato al suolo .
Corri vola à la vendetta
O schernito amante cor ,
la Beltà quando è negletta
Deue armarsi di furor .

Corri &c.

S C E N A XI.

Lotilda viene incontrata da Ircano .

Irc. **D**Oue , ò Lotilda ?

Lot. A punto

Ero in traccia di te

Irc. Per qual'oggetto ?

Per

Lot. Per vdir s'hai risolto
Di gradir il mio affetto;

Irc. O' se sapessi . . .

Lot. Che ?

Irc. Strano accidente

Lot. Narralo

Irc. Da Gismondo

Fù veduto il tuo foglio .

Lot. E come ?

Irc. Allora

Giunse , che lo chiudeu , e volle ei primà
Leggerlo a viua forza

Lot. Perfido tu sei quello ,
Ch'ostinato ne l'odio
M'obligasti, scriuendo ,
Ad vn simil periglio .

Irc. Ora sì, ch'à gli amori
Tempo è di dar esiglio ;

Lot. Che disse il Rè ?

Irc. (T'inganni
Se tu credi saperlo)

Lot. Presto

Irc. Non mi souiene ?

Lot. Forse, che di mie nozze
Più non accetta il nodo ? incolpi il folle
La tardanza à compirlo

Irc. Esser vi può di peggio

Lot. A te noto sarà , ma non vuoi dirlo .

Irc. [Gioua il tacer]

Lot. Suelalo , ô quì t'uccido . *sfodera un stilo .*

Irc. Signora . . .

Lot. Il sen trafiggo .

Irc. Egli m'impose .

Lot. Vò le parole stesse ,
Che proferì

Irc. Verso d'Ircano, questo
Furo gl'accenti: vqla

Di chi scrisse à gl'alberghi ;

Dille , che si consoli ?

Che lo sdegno raffreni :

Che rassereni il volto ;

Và : t'affretta : essequisci :

Lot. (Oh Dei ch'ascolto .)

Irc. Ma son chiari pretesti
Per conoscer mia fede .

Lot. Ch'interprete : d'amarmi
Legge in tanto ei ti diede .

Irc. Come vuoi, ch'vn Regnante ,
Soua di te, che deui

Esser a lui Consorte

Mi conceda ragion ?

Lot. Perche à suoi lumi
Non piacerò .

Irc. Son tue follie

Lot. L'approua
Quel vederlo sì pigro
Ad abbracciar la Sposa .

Irc. Per condursi à tal'atto
Haurà l'alma ritrosa .

Lot. Orsù detesto
Le sue dimore; e voglio,
Che l'amor disprezzato
Venghi da te gradito .

Irc. Credimi, ch'in eterno
Il tuo pensier sarà da me schernito

Lot. Da te schernito. Prendi
Questo , che t'appresento
Crudo ferro letal : da lui riceui
Vn consiglio più sano ,
Riflettendo, ch'iu breue
Al ferro ancor s'aggiungerà la mano ;
Puoi ridere , e vuoi piangere ,
Io non ti sò , che far
Se fosti pietoso

Pietosa farei ,
 Ma barbaro sei ,
 E barbara anch'io
 Con modo più rio
 Mi voglio mostrar . Puoi &c.

S C E N A XII.

*Ircano solo contemplando lo stilo datogli
 da Lotilda.*

Misero Ircano , vedi .
 L'acciar , ch'hai ne la destra .
 Se non ami Lotilda .
 Ei t'annuncia la Morte ;
 Che deggio far ? che Mi configli , o sorte ?
 Sento che mi rispondi ,
 Che per ragion d'amore
 Chi t'ama , amar conuiene :
 Amasi dunque : ah nò pensaci bene .
 Pensaci bene
 Prima d'amar
 Del cieco Nume
 Sempre costume
 Fù l'ingannar .
 Pensaci &c.

S C E N A XIII.

Delbo , & Ircano .

Del. **L**Odato il Ciel : al fine
 Pur ti ritrouo Ircano .
Irc. Che vuoi
Del. Nulla Signore : (*fugge*)
 Non parlo affè con chi tien l'armi in mano .
 Irc.

Irc. Fermati
Del. Oh questo nò .
Irc. Eccolo al suol (*getta lo stilo per terra*)
Del. Addesso si verrò .
Irc. Narra
Del. Da la paura
 Mi scordai l'ambasciata
Irc. Così stolido sei ?
Del. L'hò ritrouata .
Irc. Sù via
Del. Comincia à ridere
Irc. Perché ?
Del. Comincia à ridere .
Irc. Vò saper la cagion
Del. Credi ch al certo
 Riderai nell'vdirla .
Irc. Riderò , ma cos'è .
Del. Deui amar la Regina
 Per comando del Rè .
Irc. Delbo , che mi racconti ;
Del. E se lo nieghi
 Mi fù data incombenza
 D'esercitar con ogni forza i prieghi
Irc. E da ridere in vero
Del. Ridi che ben lo merta
Irc. Ride'l cor , se non altro
Del. Eh che rider conuiene à bocca aperta .
 Oh oh [*ride*]
Irc. Resto di fallo .
Del. Che risolui frà tanto ?
Irc. Hò la mente contusa
Del. D'amar Lotilda , o nò ?
Irc. Torna in breue da me : ci pensarò
Del. Non pensar che moglie sia
 La beltà , che deui amar ;
 Che nel Mondo è bizzaria
 L'alcui moglie , oggi adorar (*Non &c.*)
L'Inganno R. **B** SCE.

S C E N A XIV.

Ircano Solo.

CH'io non pensi al delitto,
 Che di tutti e'l maggior; amar chi tiene
 Il grado di Conforte;
 Amerò volontier prima la morte
 Ripiglia il ferro Ircano
 Vola a Lotilda: dille,
 Che te l'immerga in petto.
 Poiche il nome di sposa
 Non può destar entro'l tuo cor' affetto,
 Amar una beltà
 Che viua in libertà
 O questo si può far
 Ma quella, che già
 Ad altri la sua f. de
 Si lasci ad altri amar
 Amar &c.

S C E N A XV.

Campagna.

Ridolfo in Lettica con Genti portando Padiglioni in spalla disceso a terra.

Comincio à temer
 Di quello, ch'il cor
 Dicendo mi yà.
 Vorrebbe il pensier
 Star senza rigor,
 Ma lui non potrà. *Comincio, &c.*
 Apprestate le Tende, omai calpesto

Per

Per così dir le foglie,
 De la Gotica Reggia, e d'essa alcuno
 Non miro ancor? ne men riueggio il Messo
 Che spedii frettoloso? ah certo certo,
 Che d'accontentar Ridolfo
 Và dubbioso Gismondo; e se fia vero
 Vero per conseguenza
 Che rifiuta Lotilda, e'l mio pensiero
 Ma se medita il folle
 A l'onor de la Figlia
 Vn'offesa sì graue, il di lei Padre
 Qui protesta à momenti
 Far venir dalla Dania vn Mar di squadre
 Mille Trombe à vn cenno solo
 La mia voce destera.
 Nouo Cadmo in questo suolo
 Germogliar l'armi farà.
 Mille &c.

S C E N A XVI.

mondo Egerio Oronte, e detti.

Eg. **E**cco Ridolfo (Gis.)
Dr. Il ciglio
 Lieto l'accolga, o Sire
Gis. E qual fortuna
 Riuerito Monarca à le mie luci
 Ti guida inaspettato? *incontrando Rid.*
tid (Liberò si fauelli] à te mi trasse
 Vn'ardente desio
 Di saper la cagione
 Perche tanto ritardi
 Con Lotilda le nozze
g. Non lo diti'io?
r. Non si preuidde;
g. Il nodo.

*[pia ad Oron.]**[pia ad Eger.]*

B 2

Stret-

Stretto sarebbe omai, ma lo contese
A lo sposo infelice.

Non intiera salute

Rid. A' quella forse.

Fù contrario de gl'Astri
Qualche maligno influsso?

Eg. Che fauole racconta!

Or. Quali chimere inuenta!

Gis. Il mal, che accenno
Pur tuttauia m'affligge; ed è lo stesso,
Ch'al tuo real' aspetto
Fè ritardar l'incontro

Rid. Affai mi pesa
così trista nouella

Eg. Questa sì ch'è bizzarra.

Or. O' questa è bella.

Gis. (Finger conuien.

Rid. Dimmi da che deriua
L'infirmità, che prouì.

Gis. Non sò.

Rid. Doueriffiede
Il tuo dolor?

Gis. Entro'l mio petto hà fede.

Rid. (Male pericoloso) e come in Dania
Non gionse alcun' auiso.

Gis. Il feci ad arte
Per non render funesta
Di quel Cielo la fronte.

Or. Che dici Egerio?

Eg. E Che ne dici Oronte.

Rid. Fosti obligato al letto?

Gis. Giammai

Rid. Quest' e' l' migliore
Segno, che n'apparisca.

Gis. Almen pietosi
Voleffero gli Dei,
Ch'a sodisfar tue brame.

Io risanassi inbreue

Rid. A quei già pronto,
Perche resti esaudito,
Suoì Voti il cor riuolse.

Or. Quando mai si lagnò?

Eg. Quando si dolse?

Gis. Eshibisco frà tanto

Ne la Reggia, il soggiorno: haurei cordoglio,
Ch'io ti douessi in quella
Far penar longamente.

Rid. Eh no: confida

Nè la bontà de' Numi
Di poter quanto prima
Celebrar gli sponsali

Or. Glicredè

[*come sopra*] *Eg.* Gli diè fede.

[*come sopra*] *Gis.* Sete Voi la cagion Voi de miei mali.

voltata ad Egerio, & Oronte.

Bramare di gioir

E non poterlo far
Di Tantalo al martir
Si può certo egguagliar.
A l'onda vicina
Il labro s'inchina
Ne lice
Infelice

Vn forso gustar.

Bramare &c.

Gis. Il Vietato piacer pur troppo è vero,
Che produce nel cor dolori immensi.

[*come sopra*] *Vorrei gioir, ma non con chi tu pensi.]*

Bramare di goder,

E non poterlo far,
Di Sisifo al mestier
Si può certo adeguar:
Col peso del fallo
Camina già lasso
Ne lice

Infelice

Riposo trouar Bramare &c.

S C E N A X V I I.

Egerio, & Oronte.

Eg. **V** Disti Amico, vdisti
Di Gismondo le voci?

Or. Al suon di quelle
Attonito, e confuso
Rimango ancora.

Eg. Noi
La cagion de suoi mali?

Or. Forse perche Ridolfo
Nè la Reggia introdottò
Fù per nostro consiglio?

Eg. Non fauella di ciò; mentre s'espreffe
Che di ferì le nozze
Non intiera Salute,

Or. Parla d'infirmità

Eg. Mà quando l'hebbe?

Or. Che tuttauia l'affligge

Eg. Ed è la stessa,
Che l'obligò poc'anzi
A ritardar l'incontro.

Or. Non la capisco.

Eg. Io non l'intendo affè.

Or. Forsennato è Gismondo.

Eg. E pazzo il Rè.

Or. Il male è nè la mente

Eg. L'infirmità nel capo.

Or. E nol dimostra

Quel hauer moglie in Corte.

Senzane mai vederla.

Eg. E in di lei vece.

Voler, che tu consumi

Il tempo appo di se.

Or. Forsennato è Gismondo

Eg. E pazzo il Re.

Or. O quante volte ò quante

Sia detto in confidenza,

Noioso à me si rende.

Eg. In quai discorsi

Volge l'hore del giorno?

Or. Odi, e stupisci.

Ch'egli doppo la cull a

Visse sempre infelice.

Eg. La cagion è

Or. Non l'addita.

Eg. E quest'il segno,

Che l'offeso intelletto

In delirio caddè.

Or. Forsennato è Gismondo

Eg. E pazzo il Rè.

Or. Andiam, che non s'irri i

Per la longa dimora

Eg. E di ragione

Seguir senz'altro indugio.

L'arme del di lui piè

Or. Forsennato è Gismondo

Eg. E pazzo il Rè.

Tutti i Grandi han per vfanza

Più d'ogn'altro à vaneggiar.

Il lor male è la sciochezza

Mentre questa in ogn'altezza

Il pensier fa traballar. Tutti &c.

Or. Tutti i Grandi han per costume

Più d'ogn'altro à delirar

Il lor male è la follia;

Mentre questa in chi che sia

Fà chimere architettar. Tutti &c.

Sonata d'Arpa con Violino.

Il Fine dell'Atto Primo.



A T T O

SECONDO.

SCENA PRIMA.

Loggie con Stanze di Lotilda.

Lotilda.



Mor pietoso Amor
Rendimi lieta vn dì.
Placa la crudeltà
Di quella ria beltà
Ch' à l'aspro mio dolor,
Giammai s'intenerì.
Amor, &c.

SCENA II.

Ircano con stilo nella destra, e Lotilda.

Irc. **L**otilda, ecco il tuo ferro: aggiōgi à quello
La furibonda mano: *Lo porge à Lotilda*
Suenami pur, non vuol amarti Ircano.

Lot. Oh Dio! ne ti sgomenta
Il tetror della morte?

Irc. Nulla.

Lot. Sentir l'acciaro,
Che pungente s'inoltra

Ne

Ne le viscere tue?

Irc. Rissolgi.

Lot. E vuoi

Nel più bel fior de gl'anni

Perdere i giorni tuoi?

Irc. Tant'è,

Lot. Così crudele

Sarai contro te stesso?

Irc. Suenami pur a le tue furie appresso.

Lot. Già che tinto di sangue

Brami il ferro veder, tu lo vedrai:

Eccolo nel mio sen. *vuol ferir sè.*

Irc. Ferma: che fai: *la trattiene.*

Lot. Lascia, che lo trafigga

Irc. In me suoi colpi:

Vibri l'irata destra.

Lot. Io, io voglio morir.

Irc. Ircano è il reo.

Lot. Lotilda l'infelice

Irc. Eh che viuer tu dei.

Lot. Viuer non lice.

Irc. E che dirà Gismondo?

Lot. Che per te mostro ingrato

Disperata m'uccisi

Irc. Non vò che segua

Lot. Dunque

Piegati a l'amor mio.

Irc. Offendo il Rè

Lot. S'ei v'acconsente

Irc. [Oh Dio]

Lot. Morirò se l'comandi.

Irc. [Misero, che far deggio.]

Lot. Viuerò se l'imponi.

Irc. (Se l'amo è mal, e se non l'amo è peggio)

Lot. In mano hai vita, e morte,

Irc. (Ellegasi il minore)

Lot. Rispondi, di.

B 5

Si,

Si t'amerà il mio core.

Or lontano da me vada il furore

getta via lo stilo.

Non si parli più di lode ni,

Ma si parli sol d'amor.

Il mio Fato si placò,

La Fortuna si mutò.

Il destin cangiò tenor. Non si &c.

SCENA III.

Delbo, e detti

Del. Presto Lotilda: vola
Di Ridolfo a l'aspetto:

Lot. Di chi?

Del. Del tuo gran Padre

Lot. Dou'è?

Del. Che? non lo sai? già s'auvicina
Con Gismondo à la Corte

Lot. il Genitor?

Del. Frà poco

Ne la Reggia sarà.

Lot. Torno a la morte

Irc. [O' lieto auviso.]

Del. Adesso

Termineran tue nozze

Lot. Con chi?

Del. Co' nostro Rè

Irc. Bella t'affretta.

Del. Si sì, che questa è legge

Del tuo real Conforte

Irc. Parti.

Del. Vattene omai

Lot. Torno à la morte.

Torno à morir

O' Dio d'amor.

Dura

Dura pur poco

Il tuo contento

S'in vn momento

Viene in suo loco

Il rio dolor.

Torno &c.

SCENA IV.

Ircano, e Delbo.

Del. **C**He forse Ircano forse
Ti risoluesti al fine

D'amar Lotilda?

Irc. Ah troppo è ver: ma finì,

Per euitar la morte,

Che già contro se stessa

Quì vibraua col ferro.

Del. A' che conduce

La cecità d'amore!

Irc. Guida mai sempre à i precipitij il core.

Del. Co' vicini sponsali.

Speroche di Costei

Sanerà la pazzia

Irc. Gismondo solo

E' d'ogni mal cagione

Del. Chi la moglie non ama

Il proprio onor' à gran periglio espone

SCENA V.

Ircano solo.

HA' parlato da saggio
Delbo con chi l'intende: vn chiaro esempio
Di quanto egli motiua

E vna sposa promessa vna Regina
 Lo fan pure i Conforti,
 Che per genio, la donna al male inclina
 O non si prende moglie,
 O che si deue amar.
 Se stesso tradisce
 Chi quella disprezza.
 Poiche la bellezza
 Si sa vendicar. O non &c.

S C E N A VI.

Cortile Regio con Popolo in alto

*Sonata di vari stromenti nell'arriuato di
 Ridolfo, e Gismondo.*

Gis. **S**ignor quella allegrezza
 Che non puoi nel mio volto
 Per destino veder, vedila almeno
 De la Reggia festante.

In fronte oggi scolpita,

Rid. Condonami, o Gismondo

Nulla, o poco si rende a me gradi
 Il tuo duol, mi dà più pena

Che lo stesso a te non dà.

E se quel non si raffrena,

Questa in me s'accrescerà

Il tuo &c.

S C E N A VII.

Lotilda, e detti.

Lot. **A**h tropp'è ver: e questi
 Del Genitor l'arriuato,

Mo-

Mostrerò ma per forza il cor giuliuo)

O dolce Padre, e come

D'allegrezza infinita

Giongì a colmarmi il seno?

Rid. Amata Figlia

Venni co la speranza

Di ridur quanto prima

Al termine le nozze, e'l Fato auerso

Osta al bramato intento.

Lot. Per qual cagione?

Rid. Infermo

Qui ritrouo il tuo sposo.

Lot. (O' che contento.)

Oggi forse o Gismondo,

T'assalì d'improviso

Vna simil disgratia?

Gis. Eh nò Lotilda

Già penai cinque Lune, e tacqui ognora

Per tener dal tuo ciglio

La mestitia lontana.

Lot. Da che sonne la Reggia?

Gis. Appunto: e l'alma

In sì gran tempo mai

Rinuenne alcun conforto

Lot. Spiacemi de l'auuiso [o fosti Morto]

Rid. E possibile, o Sire

Ch'i Periti del Regno

Non sapessero vniti

Gionar à tua salute?

Gis. Riuscì vana finor la lor virtute

Lot. [E pur non viddi ancora

Medici entrar in Corte.]

Rid. Che far si dee?

Gis. Pauento,

Che non possa sanarmi altri che morte?

Lot. (Lo voglia il Ciel)

Rid. Non dubitar fa core.

La

La prouida natura

Ad ogni mal, che nasce

Del rimedio hà prouisto.

Gis. Io son per far sol de la Tomba acquisto.

Lot. [A che tanto ritardi ?]

Rid. Odi : ti piaccia

Senza indugio, al mio aspetto

Di Fisici migliori

Chiamar nouo Consulto: anche Ridolfo,

Tratta, benchè non suo

D'Auicena lo studio

Gis. Volontieri

Rod. Fratanto

Partirò cò la Figlia

Discorrendo à gl'alberghi,

Lot. Et io da quelli

Passerò frettolosa

Perte nel Sacro Tempio

A le preghiere accinta.

[Fingo]

Gis. Te ne ringrazio (ò fosti estinta.)

Rod. Non disperar, chi sà.

I Cieli

Crudeli

Non sono già sempre,

Ma cangiano tempre

Vsando pietà.

Non &c.

Lot. Non disperar chi sà.

Le stelle

Rubbelle

Non sono ad ognora,

Ma perdono ancora

La lor ferità.

Non &c.

SCE.

S C E N A VII.

Gismondo pensoso, Egerio, &
Oronte.

Eg. E Cco solo Gismondo.

Or. E Astri che mai

Volge ne la sua mente

Gis. (O me sempre infelice : ò me dolente

Eg. Parla frà se (ad Or.)

Or. Fra se ragiona [ad Eg]

Eg. Indicio,

Ch'egli affatto impazzì. (come sop.)

Or. Chiara euidenza,

Ch'egli del tutto è infano. (come sop.)

Gis. (Penso, e ripenso al modo

D'uscir di pene, e m'affatico inuano.)

Eg. Accostiamci

Or. Ti seguo.

Eg. Sire

Or. Signor

Gis. O temerari; ancora

Mi comparite inanti?

Eg. Qual'error?

Or. Qual delitto?

Gis. Merita ognun di voi

Cader nel suol dal mio furor trafitto.

mette la mano sulla spada.

Eg. Meglio è partir

Or. Meglio è sgombrar

Gis. Il passo

Qui fermate, ò v'uccido.

Eg. Riedo

Or. Non m'allontano

Gis. (Ah non posso fuenar' il mio Cupido.]

Eg. (Assistetemi ò Numi !]

Or.

Or. (Difenedtemi ô Stelle!)

Gis. Olà:

Eg. Or. (a 2.) Ch'imponi?

Gis. Non chiamo Oronte: è indegno
D'ascoltar le mie Voci: Egerio, tosto
Fa raddunar in Corte
D'Ippocrate, e Galeno
I più dotti seguaci.

Eg. Pronto....

Gis. Ma nò t'arresta (e che faranno
Ne la Reggia costoro?)

Eg. (O che pazzo!)

Gis. Sì, vanne

Eg. Subito

Gis. Il piè sospendi.

(Se male alcun non prouo
Fuorchè quello d'amore.)

Eg. (Vanne, sospendi)

Gis. Affretta

Il corso tuo. [l'inuenterà'l mio core.]

Eg. (Se non torna à chiamarmi è gran stupore)
Come cenno del Tonante
Il tuo cenno vbbidirò.
Basta dir, che sei mio Giove
Per veder con chiare prone,
Ch'il Cilenio oggi i farò.
Come &c.

S C E N A VIII.

Gismondo, & Oronte.

Gis. O Ronte

Or. (Il Ciel mi aiti)

Gis. In simil guisa

S'vbbidisce al suo Rè?

Or.

Or. Come?

Gis. Ad Egerio

Per escluder Ridolfo

Osti così?

Or. Feci pur nota, ô Sire

La cagion del consenso,

(manfo.)

Gis. Sò, che al Regno apportasti vn danno im-

Or. Inuolontario

Gis. E danno,

Che certo à ripararlo

Non hò vigor bastante.

Or. Io comprender nol posso [è delirante]

Gis. Hò ragion se mi trouo.

Da graue male oppresso.

Or. Che mal?

Gis. D'affanno estremo

Or. (Meglio è mostrar di vaneggiar con esso)

Spiacemi....

Gis. Lungo tempo

L'occultai nel mio sen; ma lo sforzasti

Oggi à spuntarmi in viso

Or. Te ne chiedo perdono.

Gis. Se non fosti chi sei cadresti ucciso.

Or. [Buona fortuna]

Gis. Or dimmi

Risoluesti per anco

D'amar colei, che t'ama?

[Questa è l'altra pazzia]

Risoluerò quando vedrò la Dama;

Gis. E secondo il tuo genio.

Or. Di statura eminente?

Gis. Al par di me

Or. Douresti

Far, ch'vna volta almeno

Comparisce à i miei rai.

Gis. Eccola

Or. Non la veggo

Gis.

Gis. Ah nò, ch'errai.

Or. (Vacilla anche nel guardo]

Gis. E tanto il duolo,

O mio diletto Oronte,

Ch'egli m'offusca i sensi: in breue attendi

Di vagheggiarla.

Or. E' bella?

Gis. Mira Gismondo.

Or. Dunque

Sarà vezzosa assai.

Gis. Eccola

Or. Non la vedo

Gis. Ah nò ch'errai.

[Ciò, che tacqui fin'or quasi svelai.

Se non è bella bella

Ella è così così.

Almen non la pretende,

Come tal'yna fa,

Che pregio in se non hà

E di beltà contende

Col Portator del dì. Se non, &c.

SCENA IX.

Oronte solo.

SI puô dar in Gismondo
Più bizzarra pazzia a volesse il Cielo

Che la bella accennata,

In qualche parte almeno.

Rassomigliasse a lui;

Mentre assai mi diletta

Vn certo non sò che ch'han gl'occhi sui.

Quell'occhio mi piace,

Ch'in vasta pupilla,

Risiede ad ognor.

Mà

Mi pare, che in questo

V'alberghi modesto

Il Nume d'amor. Quel, &c.

SCENA X.

Salone corrispondente ad altre Camere.

Ircano, e poi Lotilda.

SAppi ò cor, che finse il labro
Quando disse oggi d'amar.

Che s'amor di pena è Fabro,

Per amor non vò penar.

Sappi, &c.

Ma qui Lotilda: il piede

Da lei s'inuoli.

vol partire.

Lor. E doue

Fuggi ò mio Sol? fermati Ircano: hò d'vuopo
Teco di fauellar.

Irc. Parla

Lor. La sorte

Molto t'arride

Irc. E come?

Lor. E se pazzo non sei l'hai per le chiome:

Irc. Spiegati

Lor. Non dicesti

D'amar Lotilda?

Irc. Il dissi.

Lor. Ella hà risolto

D'accettarti in Isposo

Irc. Tu scherzi.

Lor. Ecco la destra

Pegno de la mia fede

Irc. Eh che sol per Gismondo

Deue accendere Amor le Regie Tede.

Non

Lot. No'l voglio

Irc. E già prefisso.

Lot. No'l voglio

Irc. E qual rimedio

Per sottrarti a le nozze.

Lot. Cò la fuga, che teco

Penso far da la Reggia

Irc. Tolga il Ciel, che la Gotia.

D'vn' opra tal' esecutor mi veggia.

Lot. Ricusi?

Irc. E non par giusto?

Lot. Abbandoni gl' amplessi

D'vna real donzella?

Irc. Se vuoi meco parlar cangia faucella.

Lot. Prostrata a le tue piante.

S'ingenocchia

Irc. Sorgi, che fai Lotilda.

Lot. Supplice, e lacrimosa

Irc. Souuengati del grado.

Lot. Implorò amato bene

Irc. Sorgi ò da te m' inuolo.

Lot. D'accingerti a lo scampo

Irc. Di Giove pria m'incenerisca il lampo.

Lotilda balza in piedi adirata.

Lot.

Si correte ad ammorzarui

Nel suo cor Saette ardenti

Fù decreto ognor del fato,

Non voler ch'vn Mostro ingrato

Habbi albergo in fra Viuenti

Si &c

SCENA XI.

Ircanò solo.

COn qual armi, ò Fortuna,
Tenti la mia costanza?

Es.

Esibirmi le nozze

Di chi nacque Reina? in ogni petto

Fuorche nel mio penetrarebbe al certo

Sì vigoroso assalto

Ma per far resistenza hò cor di smalto.

Dissi di non amar,

E lo confermo ancor.

Costante più che mai

Non voglio di due rai

Accendermi à l'ardor.

Dissi, &c.

SCENA XII.

Delbo.

DElbo che mai vedesti?
Gismondo infermo! e quando
Gli sopraggiunse il male?
E' la Corte de Pazzi vn'Hospitale.
Egli quì giace esposto
De Medici al Consulto;
Ma noioso di tante
Longhe lor dicerie, vuol che ciascuno
Breue restringa in carta
Il suo pensier, la mente sua qual sia:
Se vorran dir il vero,
Tutti vniti diran, ch'ella è pazzia.

SCENA XIII.

Gismondo, e Delbo,

Gis. **D**Elbo.
Del. Mio Rè

Tan-

Gis. Tantosto

Vanne ad Oronte: digli,
Che l'attendo là dove
Meco fuol ogni giorno
Passar l'hore otiose.

Del. Pronto.]

Gis. Ma che non manchi.

Del. Vbbidirò: del resto
Spiacemi poi Signore
Del vostro mal.

Gis. Ci vuol pazienza.

Del. Intesi

Ch'egli v'affligga assai

Gis. Pur troppo.

De'. Il Ciel v'assisti.

[Chi nasce pazzo non risana mai.]

SCENA XIV.

Gismondo solo.

FV presente costui

De Medeci al consulto: ancorche finì
Vn mal immaginario, è però vero
Che nel cor, se non altro
Serpe il mal, che v'impresse il Nume arciero,
Il mio mal è mal d'amore
D'ogni mal più tormentoso
Poiche il mal, che stà nascoso
E' tra mali, il mal maggiore. Il, &c.

SCENA XV.

Ridolfo, Egerio, Medici, e Gismondo.

Rid. **G**ismondo eccoti espressi
In breuissime note

De

De gl' Esculapii i sensi

Gis. Legga Egerio la Carta: hò tropp'in odio
Vdir' i loro accenti:

[Non vorrei già che questi
Suelasser la cagion de miei tormenti.]

Il 1. Medico consegna ad Egerio il suo Consulto.

Eg. legge] La Natura, ch'appare
D'esser troppo gentil; per il long'vso.

De cibi delicati hà in se prodotta
Verminosa Congerie; e questi e'l male
Che trauaglia il Regnante.

Gis. Verminosa Congerie? (ò che ignorante,]

Eg. Giouerà la frequenza.

Del Mercurio à sanarlo.

Gis. Bella Ricetta: segui,

Il secondo Medico fa lo stesso come sopra.

Eg. Il veder, ch'abborrite

Più tosto, che bramate

Sian dal genio le nozze indica morbo

Cagionato da Flati, e lo denota

Tanta Malincolia

Gis. Cagionato da Flati? (ò che pazzia.)

Eg. Opportuni rimedi

Sono i Dulcificanti.

Gis. Meglio. *Il 3. Med. fa lo stesso come sop.*

Eg. Quel graue affanno.

Ch'intieramente opprime

L'animo del Monarca, accerta in esso

Vn deliquio di spirto, e si deduce

Da la poca allegrezza.

Gis. Vn deliquio di Spirto? (ò che sciocchezza)

Eg. Sarà di gran sollieuo

L'vso d'ogni Cordiale.

(*Gis.*

Rid. Che te ne par? han conosciuto il male? verso

Gis. Per me dico di nò; mentre diuerso

Trouo in loro il parer

Eg. Nel Mondo tutto

Così

Così fa chi professa
Oggi la Medicina,
Senz'alcuna certezza egli indovina.

Gis. Sgombrino da mie luci. *partono i Med.*

Rid. Io mi dò vanto
Di non errar: denuda il seno: e lascia,
Che la mano col tatto
Esamini il tuo cor

Gis. (Ohimè, che sento!)

Rid. Presto.

Gis. (Sarò scoperta)

Rid. Ti prometto, o Gismondo,
La pristina salute.

Gis. (Numi soccorso.)

Rid. E tardi?

Gis. Senza, che t'affatichi.
Nell'esame del mal'io più d'ogn'altro
Te'l posso dir.

Rid. Dillo se tu lo fai.

Gis. [Vagliami questo foglio]
Ei vergato qui sta: leggi, e vedrai.

Gli dà in mano la Lettera di Lotilda, e parte

SCENA XVI.

Ridolfo, & Egerio.

Eg. **S**on curioso, o Sire
Di penetrarlo anch'io. *S'accosta a Rid.*

Rid. legge) S'in questo giorno
Non risolui d'amarmi
In questo giorno aspetta
O crudo Ircano una fatal vendetta.

Lotilda è torto offesa,

Eg. Scrive Lotilda?

Rid. O indegna figlia: e come
Nacque nel regio seno
La sacrilega fiamma?
Forse non ti souviene

D'el.

D'esser Moglie a Gismondo;
D'esser Figlia a Ridolfo? ire, furori
Sù destate in petto: ah non è tempo,
Che la Gotta rimiri
Oltraggiato vn Conforte:
Vn Genitor tradito:
I santi Nami offesi:
Corrasi à trucidarla: *Eg.* (O Ciel ch'intesi!)

Rid. Rimembranza d'amor paterno
Parti, fuggi da questo cor:
Ti punisce con bando eterno
La giustizia del mio rigor. *Rim.&c.*

SCENA XII.

Oronte, & Egerio.

Or. **E** Gerio

Eg. O strani Euenti!

Or. Che novità?

Eg. Palese

Ora e'l male del Rè:

Or. Qui venni a punto

Per intenderne il ver: fù pur concluso

Essere vna pazzia

Eg. M'ingannai: t'ingannasti: è gelosia.

Or. Come?

Eg. D'Ircano amante

E Lotilda la sposa

Or. Che mi narri!

Eg. Il conferma

Vn foglio a lui diretto, e da Gismondo

Consegnato a Ridolfo.

Or. A quel, che sento

Euui dunque certezza.

Eg. La donna è sempre a i tradimenti auuezza.

Ingano

C

Or.

Or. Che disse il Padre?

Eg. Vola

di crudo ferro armato
a trucidar la Figlia.

Or. E veramente

Troppo grave delitto
Ch'a le nozze vicine,
Arda di noua face.

Eg. Non è ben, che la moglie

Habbi il Conforte, e l'Amator seguace.

In Ciaschuno il Mal'esempio

Quanto male al mondo fa?

Segni il vizio vn'orma a pena,

E vedrai, ch'a tutta lena

Ogni piè la seguirà.

In &c.

SCENA. XXIII.

Oronte solo.

H Ora, che penetrai
Gl'Accidenti del Rè ratto mi porto
Doue per suo comando
del bo poc' anzi impose.
Vorrà forse suelarmi
Le pene, che fin'hor'ei tenne ascosse.

Chi vol saper che sia

Vn cruccio de l'Inferno

Proui la Gelosia,

Sì gran tormento

Al cor ti dà,

Ch'ogni momento

prouar ti fa

La morte ria.

Chi &c.

Sonata con Arpa, e Viola.

Fine dell'Atto Secondo.



A T T O

TERZO

SCENA PRIMA.

Giardino con piccio' o ritiro nel mezzo.

Lotilda.



A voglio vincere

O Dio d'amor.

Fammi schernir

Fammi spiezzar;

Che per gioir

Saprò trouar

Il Modo ancor.

La voglio.

Aristandro al cui centro

Le deità d'Auerno

Corrono vbbidenti

Farà sì ch'vn'ingrato

Qui si mostri pietoso a miei tormenti.

Eccolo à punto.

SCENA II.

Aristandro Mago, e Lotilda

Aris. **I**nchino
 Lotilda, il regio aspetto: e qual honore
 Mi chiama à le tue luci?

Lot. Or ora, ò saggio
 Hò grand'vopo di te.

Aris. Comanda

Lot. Ircano,
 Di cui Mostro più fiero
 Non hà l'Ircania tutta
 Mi disprezza: m'abborre: onde sospiro
 Ch'egli senza dimora
 Sia costretto ad amarmi.

Aris. Altro non vuoi?

Lot. Altro

Aris. Già t'afficuro,
 Che faranno adempiti i cenni tuoi.

Lot. Larga mercè n'attendi.

Aris. In Goria; questi
 Son miei soliti impieghi, e per tal segno
 Di ben mille suoi pari
 Tramutato in amor vedi lo sdegno.

*Percoffa con Verga la Terra il Giardino si can-
 gia in altra Scena, dove mirasi quantità d'
 Amanti tutti piangenti à i piedi delle lor
 Dine.*

Lot. O magici portenti!

Aris. Intorno gira
 Il guardo alta donzella; ognun, che scorgi
 Prostrato, à la sua Dea: del tuo non meno
 Fù giouine ritroso; al fin conuenne
 Supplice, e lacrimante
 Pregar colei, che lui pregava amante.

Lot.

Lot. Io pur così vorrei

Aris. Così sarà.

L'ostinato

Cor'ingrato

A te voci porgerà.

Lot. Colma son d'allegrezza.

Aris. Sparisca.

torna il Giardino

Lot. Alcanto è grande

La tua virtù.

Aris. Prendi, ò Reina: adorna

Cò la gemma, che t'offro

L'auorio de la destra: in lei stà chiuso

Demone, che à Lotilda

Seruirà prontamente, e puoi con essa

Oprar quanto ti piace. *le da un'anello.*

Lot. Te ne ringrazio.

Aris. Io parto

Lot. Và che rendesti al seno mio la pace.

Aris. Dourebbe il Dio d'amor

Dar morte ad'ogni cor

Che sprezza la beltà.

Con tal Castigo a l'empio

Non vi sa rebbe esempio

Di tanta crudeltà.

Dourebbe, &c.

SCENA III.

Lotilda sola.

O Là tolto à mie luci
 Comparisca Colui
 Che mi tenne fin hora
 Schiava di crude pene
 O gran stupor! eccolo qui ch'ei viene.

SCENA IV.

Ircano, e Lotilda.

L Vei nere hauete vinto.
 Trionfaste del mio cor.
 Fù costretto
 Questo petto
 Esser schiauo alfin d'amor.

Luci &c.

Lot (Voglio prendermi gioco) à chi dirette
 Son le Voci, ch'elprimi?

Irc. A te mio bene.

Lot. L'ardimento del labro
 Da questa man degna risposta ottiene.
gli dà un schiaffo

Irc. Oh Dio! tu mi percoti

Lot. Temetario in tal guisa
 Si fauella a Lotilda?

Irc. pensauo....

Lot. E che pensauì?
 Forse non ti souuiene
 Ch'ella è sposa a Gismondo?

Irc. Mj souuiene, ma....

Lot. Che?

Irc. Sposa pur'anche
 (Mi sia lecito il dirlo)
 Fù proposta ad Ircano.

Lot. Egli che fe?

Irc. Da stolto.

Ne ricusò l'inuito

Lot. Dunque giusto, e'l castigo

Irc. Or viene il cor dè l'error suo pentito

Lot. Non è più tempo.

Irc. Annunci

Vna

Vna fatal sentenza

Lotilda al vincer mio.

Lot. Nulla mi cal.

Irc. Così tiranna?

Lot. A Dio. *vol. partire.*

Irc. Fermati l'arresta.

Lot. Ah vuoi ch'io torni

A riscaldar la guancia.

Irc. Pietà

Lot. Tu non la meriti

Irc. Ardo di tanta fiamma

Che l'incendio de l'alma

Io non posso soffrir.

Lot. Tuo danno

Irc. In odio

Si cangiò l'amor tuo?

Lot. Quella mercede,

Che si deue à vn'ingrato,

Irc. Se non cangi pensiero

Tu vuoi farmi morir da disperato.

Lot. Mori ch' haurò diletto

Qui di veder sepolto

Chi fù meco crudel.

Irc. (Oh dei, ch'ascolto!)

Lot. Non mori ancora?

Irc. Estinto

Pria, che scorgi la Salma

A bbassate a tuoi piedi

Vogliono le mie luci

Con vfficio di pianto

Chiedere vn'altra volta

La sospirata aita

Lot. (A bastanza scherzai) Sorgi o mia Vita.

Con labro innamorato

Il pianto asciugherò,

Per ogni stilla

Vaga pupilla

li genuflette

C 4 A

Ti bacierò.

Con &c.

Ir. O dolciſſime voci hai modo, ò bella

Di raggruppar più meco

De tuoi ſponſali il laccio?

Lot. Preſto verrai d'vna Regina in braccio.

Ir. : mia?

Lot. Sì caro bene

Ir. Coſì baſta a queſto cor.

Lot. Sarai mio?

Ir. Sì dolce ſpeme

Lot. Coſì parte ogni rigor.

Ir. Sarai mia, &c.

Lot. Sarai mio, &c.

Ir. Ma qui di ferro armato

Mirachi gionge.

Lot. O me infelice: il Padre

Contro di noi ſi moue

Ir. Vola meco a ſaluarti

Lot. Aita, ò Giove.

*corrono a chiuderſi nella ſtanza poſta in mezzo
del Giardino*

SCENA V.

*Ridolfo infuriato con ſpada
alla mano.*

O Scena Figlia; indarno
Tenti fugir la morte

De l'albergo rinchiuſo

Con violenza atterrero le porte

con più calce la farà cadere.

Eccole già nel ſuolo: entrate omai

Furie del brando mio:

Ch

Chi m'uccide l'onor, ſuenar vogl'io,

Ma quiui alcun non ſcorgo;

Ne qu'la picciol ſtanza

Moſtra alcun varco aperto: O Cieli! e pure

In lei col Drudo ignoto

Lotilda hebbe l'ingreſſo

Sono per dir' il ver fuor di me ſteſſo.

Forſe dal furor pazzo

Alterate in Ridolfo.

Le potenze de l'alma al guardo irato

Quelle poſcia confulſe

Han le ſpecie viſue?

Ma ſian l'arue de gl'occhi

Non faranno à l'idea ſempre nocive.

Giurai di far vendetta

E quella voglio far.

Il tempo ſi verrà,

Che l'ira mia ſaprà

Suoi fulmini vibrar.

Giurai, &c.

SCENA VI.

*Lotilda, & Ircano, uſcendo dalla ſtanza
accennata.*

Ir. Che mi narri ò Lotilda!

In queſta Gemma in queſta

Dunque ſerue à tuoi cenni

Demone prigionier?

O ſeruanđole l'anello, ch'hà nella deſtra.

Lot. Del Padre irato

Inuiſibili a gl'occhi

Egli fù che ci reſe.

Ir. (O gran ſtupor!) or che farem?

Lot. Diuiſo

Ciaſche duno s'ipuoli.

C

5

Da

Da gl'alberghi di Flora.
Irc. E prudente il consiglio
Lot. Ricordati, ò mio ben di chi t'adora.
 Arma il send'vna costanza,
 Che non parta mai da te,
 Nutri poi quella speranza,
 Che suol dar' al cor mercè.
 Arma, &c.

S C E N A VII.

Irc. o Solo.

H Ora l'alma comprende
 La cagione per cui
 S'innuaghi di costei: certo per opra
 Di Magico Valore,
 Contrario al genio antico
 Fè Lotilda cangiar l'odio in amore.
 Vn certo non lo che
 Mi sforza ad adorar chi non mi piace
 Ne posso far di men
 Di non tener in sen l'ardente face
 Vn, &c.

S C E N A VIII.

Gabinetti Reali.

Gismondo in abito da Donna.

P Vò ben celarsi vn poco
 La fiamma di Euplido,
 ma non celarsi egnor.
 La forza del suo foco
 Ti fa parlar al fin,

E dir

E dir, ch'il Dio bambin
 T'accese in petto il cor.
 Può, &c.

Oronte in questo giorno
 Conoscerai chi t'ama; e s'acconsenti
 Ad vn certo pensiero,
 Diuenuto mio sposo
 Tu de la Gotia haurai Sceptro, ed'Impero.

S C E N A IX.

Oronte, e Lotilda.

Or. (**C** He veggio ?)
Gis. (**C** Eccolo a punto.)
Or. (Il Re cinto di Gonna ?)
Gis. O come à tempo à questi rai sei gionto.
Or. Signor.
Gis. Non più così, dimmi Signora
Or. Quel, che tu vuoi
Gis. Contempla
 In me colei, che li celò fin' hora.
Or. (Etornato à i delirj)
Gis. Ti sodisfa? Ti piace?
Or. Molto.
Gis. Non adular
Or. Se non sapessi,
 Che tu fossi Gismondo,
 Direi, che la natura
 Non può crear più bella donna al mondo.
Gis. Che? Non son donna?
Or. Almeno
 In apparenza
Gis. Eh vieni
 vieni a mirar ciò che nascondo in seno:
Or. Le Poppe! ò Ciel che vidi!

C 6 Gtl.

Gi. E bene? in apparenza? ,

Or. Affè, che sei

In sostanza Donzella

Gi. Or vagheggia la Dama

Sospirata da te, che questa è quella.

Or. Ma come vn sì gran tempo

Sotto spoglie virili?

Gi. A miglior d'vuopo

Narrerò la cagione

Perche mi tenni ascosa.

Or. E che dirà Lorilda

La promessa tua sposa?

Gi. Cerchi nouo marito.

Or. Il dì lei Padre?

Gi. Deue cader trafitto

Or. Per man di chi?

Gi. Del valeroso Oronte

Or. Io l'homicida?

Gi. Alcolta.

Il mio volto t'appaga?

Or. Con piacer infinito.

Gi. Le mie nozze gradisci?

Or. Sarei troppo contento.

Gi. Brami ascender al Trono?

Or. Io non posso negarlo

Gi. S'ell'è così, dunque conuien suenarlo.

SCENA X.

Rodolfo, e detti.

Sarebbe in questo loco
Forse l'indegna Figlia?

Or. Ah mira mira

qui Rodolfo che viene

A Gismondo.

Gi. Sù via dagli la morte,

Rid.

Rid. (Non già: ma quell'oggetto
comparisce a miei rai.

Or. Dar la morte ad vn Rè: nol'farò mai. *a Gi.*

Rid. (Sembra Gismondo, e d'esso. *acostandosi*

Or. (Che deggio far.)

Io ti ringrazio Oronte.

Che dall'empia congiura

Tra femminili Arnesi

M'inegnasti a fuggir

(Seconda almeno

O Codardo i miei detti. *Pian ad Or.*

Rid. Congiura! *a Gi.*

Gi. O gran Monarca

Celano traditori i reggi Tetti

Or. (Vuol occultarsi)

Rid. E doue

Doue sono gl'indegni? andiam veloci

A trucidar costoro.

Gi. Precisamente ancora

La notizia non hò d'alcundi loro.

Rid. E necessarlo ò Sire

Con diligente esame

Hauer lume de rei.

Gi. Duce tua cura

verso Or.

Sarà l'investigarlo: In tanto io parto

A tenermi nascosa

Sotto feminea gonna

Or. Vbbidirò fedele.

Gi. (guarda non dir, ch'il tuo signor sia donna.

Il Monarca in regio soglio

Posa in Braccio del Feretro:

Crede hauerlo al piè di scoglio,

E lo troua, ch'di Vetro.

Il, &c.

SCB

SCENA XI.

Ridolfo, & Oronte.

Rid. **A** Mico, ò quanta pena
Recami di Gismondo

L'imminente periglio

Or. Per sottrarlo à la morte

Qui raccolto il pensier chiamo à consiglio.

Rid. medita come venne

A la luce l'insidia.

Or. (Et'io di stolo

Perderò la fortuna

De le nozze reali?)

Rid. Esamina chi loda

E chi biasma il gouerno.

Or. (E ne la Gotta

Lascierò forsennato

Di stringere lo scettro?)

Rid. Rifletti se giammai

Caualier, ò priuato

Fu contumace al foglio.

Or. (E codardo sarò, nò che non voglio.

Si trafigga Ridolfo)

Mette la mano sù la spada.

Rid. Ah forse forse

Trouasti i delinquenti?

fà il medesimo.

Or. (Oronte à che t'accingi.) *la leva*

Rid. Il ferro anch'io.

Tingerò nel lor sangue.

Or. (Diuieni vn traditor s'ei cadde e sangue.)

Rid. Affrettiamci a le straggi.

Or. (Ma gli sponfali? il grado

Del supremo comando?)

Non

d. Non interpor dimora.

(Eh manda ò vile ogni rignardo in bando.
S'uccida sì)

Sfodera la spada.

d. Ti seguo.

Fà il medesimo.

(Ah non fia vero:

Vadino le Grandezze

Vadino gl'Imenei; son Cauaiero.) *la ripone*

A tradimento mai

La spada arroterò

Se mi chiama il Fato in guerra

Di Cadaueri lo terra

Allor sì, che coprirò.

A, &c.

SCENA XII.

Ridolfo.

Come? costui conosce

Il Reo, ne lo punisce? Vn tradimento

Chiama il dargli la morte? Onore à quista

Non infamia chi toglie

La Vita ad vn Fellone:

Egli per si dichiara altro Sinone.

Più d'vn labro che reco ride

E mendace è traditor.

Di Sirena, che l'alme ancide

Hà la Voce vn finto cor.

Più, &c.

SCB;

S C E N A XIII.

Recinto di Portici.

Delbo.

MAledetto il fernir, è ch'il piace
 Di lui non si troua
 Più tristo Mestiero
 Lo dica ch'il proua
 Se son Menzognero
 O pure Verace.

Maledetto &c.

Girai tutta la Corte
 In traccia di Gismondo,
 E nel corso d'un hora
 Dou'egli sia non hò trouato ancora.

S C E N A XIV.

Egerio, e Delbo.

Eg. (**O** Ridolfo, che mai
 Narrasti ora ad Egerio?)

Del. (Questi forse il saprà.)*Eg.* (Congiure ne la Regia?)*Del.* Dou'è Gismondo?*Eg.* (E Contro

Del Gotico Monarca?)

Del. (Frà se stesso ragiona)*Eg.* (Pien di stupor il Ciglio mio s'inarca)*Del.* (Egli certo patisce

L'infermità del Rè)

Eg. (Ma chi sono gl'iniqui?)*Eg.**Del.* (È pazzo affè.)*Eg.* (Qui Delbo: all'improuiso

Vò sorprendere costui

Per tentar se suelasse

Alcun de rei, che fosse noto a lui.)

Del. Mi guarda.)*Eg.* O scelerato,

Se non confessi il vero

Tosto cadrai suenato.

Del. (Misero me)*Eg.* Discopri

Chi sacrilego ardisce

Dar morte al mio Signor.

Del. Che morte? nulla

Io di ciò ti sò dir.

Eg. Scopri, o t'uccido.*Del.* Seruo gli fui sempre onorato, e fidò.*Eg.* Tu neghi, e pure ascritto

Già fra complici sei.

Del. Ditelo Voi, che giusti sere ò Dei.*Eg.* Sonou i testimoni*Del.* Falsi secondo l'uso*Eg.* Auerti ò Delbo,

Che se resti coninto

Con maggior violenza,

Vedrai contro te stesso

Gli sdegni miei riuolti

Del. Mi contento.*Eg.* Ti lascio.*Del.* (Vò Fugir da la Corte ò quanti stolti:)

CSE.

S C E N A X V.

Egerio solo.

Certo che de Felloni
 Delbo non hà contezza
 Ma s'auvien, ch'a la luce
 Peruenga alcun di loro
 Prima che cada el sangue
 Giuro di ber da le sue vene il sangue.
 Quante furie son nel Baratro
 Tutte volino al mio cor.
 Ma fermate: non venite
 Se con voi de l'atra Dite
 Non si vuota il Regno ancor
 Quante, &c.

S C E N A X V I.

Ircano, e Lotilda.

Irc. Lotilda in gran tormento
 Viue l'alma per te
Lot. Narra mio sol: perche?
Irc. non oia il labro
 Suelar l'interno affanno
Lot. Il tuo rispetto è del mio cor tiranno.
Irc. Oh Dio. **Lot.** Suelalo Ircano.
Irc. Vorrei...
Lot. Di che vorresti?
Irc. Scusami de l'ardire
Lot. Parla con libertà.
Irc. Vorrei gioire
Lot. Però con moto onesto.

Irc.

Irc. Sposo, e non altrimenti.
Lot. Allor che scende
 Nel molle sen di Teti
 Il Condottier del giorno
 Nel mio verrai del Genitor a scorno
Irc. Lenta ò Febo ad Eto il morso,
 E permetti, ch'a miei prieghi
 Sia più rapido il suo corso.
Lot. Ma come a l'improuiso
 Cinti fian di catene?
vengono imprigionati da Soldati.
Irc. Sarà legge del Padre
Lot. O ciel che pene!
Irc. Al Demone ti corri
Lot. Ah che fra lacci
 S'egli cade d'Astrea
 perde ogni sua possanza
Irc. Tenta se può giouar
Lot. Non v'è speranza.
Irc. Oh Dio! Turbe lasciate
 In libertà Lotilda
Lot. Oh Dio! togliete
 Di le ritorte Ircano
Irc. Vano e'l pregar
Lot. Il supplicar; è vano.
Irc. Almen: comune ad ambo
 Fate vn carcere istesso.
Lot. Tenete almen due sfortunati appresso
Irc. Si ricusa
Lot. Si nega.
viene condotto uno da una parte, l'altro dall'altra.
Irc. mio cor
Lot. Anima mia
Irc. Ci diuide il Destino.
Lot. O sorte ria.
Irc. Barbari il piè fermate

Lot.

Lot. Trattenetevi iniqui

Ir. Solo mi si conceda

Lot. Solo mi si permetta

Ir. Ch'vn'altra volta ancora

Lot. Ch'vn'altra volta ancora

Ir. Gira il guardo al mio bene

Lot. Gira il guardo al mio bene

à 2. E poi ch'io mora.

li Soldati entrati nel mezzo impediscono che si possano vedere.

Lot. Più che prego la Fortuna

La Fortuna ha men pietà

Non ascolta i miei lamenti;

Ma tiranna al par de Venti

Meco sorda ella si fa.

Più &c. parte

Ir. Più che supplico il destino

Il Destino è più crudel,

Non si moue al mio dolore,

Ma qual Mostro di rigore

S'è per me sdegnato in Ciel.

Più &c. parte

SCENA XVII.

Gismondo con Gente armata

FIn'altempo prefisso
Qui celatevi ò Fidi, in questo punto

Già Lotilda, & Ircano!

Furono per mio cenno

Ritenuti in arresto:

Hora attendo Ridolfo

Per ultimar d'vn'ania frode il resto.

i Soldati si nascondono in una parte della scena.

Per

Per giungere à goder

O quanti inganni, ò quanti

Cupido insegna al cor,

Il pargoletto Arcier

De Sconiolati amanti

E'l Nume protettor.

Per, &c.

SCENA XVIII.

Ridolfo, e Gismondo.

Rid. **C**He m'imponi ò Gismondo

Gis. **C**O gran Monarca

Gian cose hò da narrarti

Rid. Pendo da le tue Voci

Gis. E la congiura

Non già contro di me, ma di te stesso.

Rid. Come?

Gis. Così scopersi:

E d'vna donna è l'eseccando eccesso.

Rid. Questa certo, e la Figlia

Gis. A tal effetto

Cò l'amator Ircano

Ordinai, che ristretta

Fosse in dure ritorte.

Rid. Haurà da me senza pietà la Morte.

Gis. Per fugir da l'insidia

Segui intanto il mio piè: Ma! qual torrente

D'armi contro di noi!

Fatto moto col fazzoletto alli Soldati vengono con furia verso di loro.

Rid. Col mezzo tuo Saluami ò Rè se puoi.

Gis. Non oltraggiate, ò Turbe.

Vn Hospite vi prego.

SCE-

S C E N A X V I I I .

Soldati, e detti .

Sol. **A** Le nozze d'Ircano ,
 O sia Lorilda vnita ,
 O perderdeue il Genitor la Vita .

Gis. A momenti adempito
 Sarà'l vostro voler

Rid. Osta, ò Gismondo
 Il patto, che già strinsi
 Col defonto tuo Padre .

Gis. Purche v'ui lo sciolgo *(Squadre:)*

Rid. Son pronto anch'io per compiacervi ò

Gis. Da le stanze vicine
 Conducete al mio aspetto
 Quelli, che prigionieri
 Sono intetti diuisi: è dunque, ò Sire
 D'ogn'obbligo la forza
 Annullata fra noi .

Rid. Hà liberi ciascun gl'arbitrij suoi.

S C E N A X X .

Egerio, Oronte, e detti .

Eg. **A** Ncor celata, ò amico
 Resta l'empia congiura

Or. Ancora

Gis. A tempo
 Voi qui giongete: v'dite :
 Possano in auuenire
 De la Gloria lo scettro
 Stringer le donne ancora .

Non

Non è così? *verso Rid.*

Rid. Te lo confermo: è vero:

Gis. Dunque assoluto io reggerò l'Impero .

G. Forse sei donna

Gis. Sone: in finte spoglie

Nè la Reggia fin' hora

Celossi Atanagilda

Per non perdere il Regno ;

Onde il Mal: la congiura :

Le catene d'altriui

Opra fù sol del mio sagace ingegno

Rid. (M'hà deriso costei)

Or. (Prudente affè)

G. Resto di falso o Dei !

S C E N A V L T I M A .

Lorilda, & Ircano fra Catene condotto l' -
uno à a una parte, e l'altro dall' -
altra . Gismondo . Ri-
dolfo, e detti .

Or. (**M** Isfera e doue mai
 Guidami il rio destin?)

re. Doue infelice

Mi conduce la sorte !

2. Vado certo a la morte .)

Gis. Lorilda Ircano; tosto

Porgetevi la destra ;

Sposi v'elasse il fato .

Or. (Ch'odo!)

Rid. Che sento!)

Gis. Al nodo

Acconsente Ridolfo :

Rid. Si si negar nol posso

Gis. Hora ch'il laccio

Tia

Tra voi stringere; anch'io
M'annoderò del vago Oronte in braccio
corre ad abbracciarlo.

Lot. a 2. Donna Gismondo?

Irc. *Lot. or Rid Irc. verso Eg.*

Rid. a 2. Donna.

Eg. *Lot. verso Rid. Irc. verso Eg.*

Gis. Andiam: ch'hor' hora
Vi renderò capaci

Di sì gentil inganno *a Lot. & Irc.*

Irc. Vada in bando ogni duol.

Irc. Sgombri ogn'affanno.

Gis. Mia vita

Or. Mio bene

a 2. Deh volami in sen

Gis. La gioia

Or. Il contento

Gis. Che prouo

Or. Che sento

a 2. Dal Fato diuise;

Gis. Mia vita &c.

Fine del Dramma.

